IL DEMOFONTE

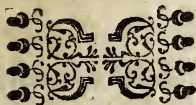
DRAMA

Per Musica.

Di

FRANCESCO BEVERINI
Lucchese.

Dedicato al Signor Dottore

D. ANTONINO
LLANES.

IN PALERMO,
Per il Bua, e Camagna. 1669.

Imprimatur.
Ab.Gelos.V.G.C.S.V.

Imprimatur.
Dainotto F.P.

Signor mio Osseruandissimo.

Oppo varij accidenti se ne viene finalmente il mio Demofonte à riposare sotto l'ombra tutelare della protettione di V. S. con sicurezza di essere da quella difeso à misura di quella magnanima generosità, che è propria solamente di lei, stimando che hauerà sortita di grã lõga maggiore la fortuna, nell'appoggio di vn letterato, che oltre le prerogatiue della nasci-

ta poſſiede qualità del tutto riguardeuoli, e proprie di Mecenate, che ſe haueſſe ardito di volare nelle mani di qualche Mida coronato. Gradiſca ella queſto picciolo atteſtato di quella ſeruitù, che al conoſcerla le dedicai, e da l'hauerle conceduto il poſſeſſo di queſto mio parto, argomenti l'immenſità della mia deuotione, e le bacio affettuoſamente le mani. Di Palermo li 24. Gennaro 1669.

Di V.S.

Affettionatiſſimo Seruo
Franceſco Beuerini.

ANTEFATTO.

DEmofonte figlio di Teſeo Rè d'Atene ritornando dalla guerra di Troia, e da vna tempeſta ſoſpinto in Tracia, doue regnaua Filli figlia di Licurgo, fù da eſſa non ſolo hoſpitato, ma accolto, con promeſſa d'Himeneo, amoroſamente nel ſeno; iui dimorato qualche tempo, al fine ſtimolato da Arlete ſuo Aio, preſe reſolutione di trasferirſi in Grecia, per recuperare il ſuo Regno, che era poſſeduto da Antiope, figlia di Mneſteo Greco guerriero,

ro, & vſurpatore di eſſo: ottenne licenza da Filli, e ne riceuè armata ſufficiente per l'impreſa, hauendole però promeſſo trà due meſi il ritorno, qual termine paſſato, e venuta Filli in diſprezzo de' ſuoi, fù da ſuoi dal Regno diſcacciata, & ella con vn laccio finì miſeramente la vita. Ma tralaſciando noi i ſucceſſi tragici, ſi finge, che Filli doppo il Regno perduto andaſſe in Atene per cercare Demofonte, quale tirato con inganno nella Reggia da Antiope, che già di lui era diuenuta amante, lo ritrouaſſe à punto, che da

eſſa

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna con ſoldateſche à viſta della marina.

Demofonte, Arlete, Arſace.

DVnque Antiope ſuperba,
Vna femina imbelle,
D'vn seduttor la ſcelerata prole;
Oſa al figlio di Teſeo
Contraſtar le corone? e chi douea
Di guerra al primo lampo
Darſi à vil fuga; ancora
Doppo il corſo funeſto
Di più lune reſiſte? e i voti humani
Tanto il Cielo deride? ecco deluſa

Con dimore importune
La mia Filli dolente; ecco negletta
L'inuiolabil legge
Del prefiſo ritorno al Tracio lido.
Già ſgridarmi d'infido
Odo la bella; & io
Ceſſo ancor neghittoſo?
Si dia fine al ripoſo.
Sù miei fidi guerrieri,
Se di gloria,ò di fè ſtimol vi punge,
Hor che trombe guerriere.
Suonan bellici carmi,
Ale battaglie, à l'armi.
Tra le nemiche ſchiere
Generosi volate,
Vccidete, pugnate il ſol che naſce
Vò ch'eſito mi veggia,ò Rè d'Atene
Che vincere,o morire à me cõuiene.

Arl. A tua voglia diſponi
De la ſpada,del ſenno, e de la fede
In tua difeſa ò Figlio
Non conoſco periglio.

Arſ. Fido,ſe non inuitto
Tra i cimenti guerrieri
Ti ſarà queſto brando oue l'imperi.

De: Al armi Guerrieri
Guerrieri à battaglia.
Ch'il fato fortuna
Beato c'aduna
Trion-

Trionfi c'appresta Vn nẽbo di glorie
Di strage funesta Chi brama vittorie,
Si semini i campi Con forza virile,
E bellici lampi L'essercito hostile
Risplendan seueri Veloce n'assaglia
All'Armi Guerrieri, &c.

SCENA SECONDA

Epiarte, e detti,

O Là ferminsi l'Armi,
Cessi l'impeto insano,
Taccia Marte guerriero,
E se del greco Impero (grada
A tè lo scettro, ò Demofonte ag-
Senza impugnar la spada,
Vieni tosto in Atene, iui t'inuita
Sotto giurata fede.
Antiope la Regina,
Iui ceder ti brama,
Più che da fiero sdegno (Regno
Vinta dal giusto, e la corona, e il
De: Questa calma improuisa
Par che aditi tempeste
Epi: Ancor pauenti?
De: Che dici Arlete?
Arl: Chiedi
Al tuo cor generoso,
Più che al séno d'altrui fido cõsiglio

De: Non sà temer chi del gran Teseo, (è figlio.
Arsace à cenni tuoi.
Fà che sia pronto ogni guerriero a (l'armi.
E se trascorrer vedi
Prima del mio ritorno
Di questo dì le mete
Sappi ch'io fui tradito, andiamo
Arlete.

SCENA TERZA

Arsace solo.

CEssa Marte, ma non cede
Vinto Amor da miei pensieri,
Che far l'empio vn dì si crede
L'impossibile ch'io speri.
Vuole à forza la speranza
Loco hauer nel seno mio,
E con l'armi di costanza
A bramar sprona il desio;
Ma qual verso la sponda
Spinto da fiato amico
Veggio picciol legnetto
Con impeto soaue à franger l'onda?
Oh dio qual forza occulta,
Sù le marine piagge,
Di pensier curioso hora mi tragge?

SCENA QVARTA.

Filli, Almena, Grineo in Naue, poi in terra, & Arſace.

Fil. SOaui zefiri
Tra l'onde placide
Scherzano quì,
Ma ne la calma
Proua queſt'alma,
Tempeſtoſi i dì.
Arſ. Queſta è voce à me nota
Al. I flutti immobili
Serena l'aria
Fà tua beltà,
E pur del ſeno
Il rio baleno
Dileguar non sà.
Scendi bella Reina
Dal curuo legno.
Fil. O ſoſpirato lido.
Gr. Pure al fin vi giungemmo, à terra,
Arſ. E pur non ſogno. Filli? (à terra
Fil. Arſace?
Arſ. E come
Tra ſpoglie così vili
La Regina di Tracia à queſti lidi?
Lungi dal patrio Regno

Qual desio ti sospinge?
Che brami in Grecia, e quale
O suentura, ò consiglio
Quì ti fè trarre intẽpestiuo il piede?
Tutto tutto s'espõga à la mia fede.
Fill:Se più non miri Arsace
Filli trà Regie spoglie,
E perche Filli hor più nõ è Regina.
Arſ: Inhorridisco, e come?
E quando? e qual cagione?
Fil: Il Tracio volgo
Perche amai Demofonte;
E perche quel'infido
Non portò veritiero (piede,
Entro il tempo prefiso in Tracia il
A me credula amante,
Con l'esempio di lui ruppe la fede.
Arſ: Cruda suentura,
Fill: Et io
Per non penare almeno
Lontana al mio conforto (porto.
Quà il piede in vno, e le speranze
Ma dimmi, oue dimora
Demofonte il mio bene?
Che fà? che pensa? ancora
Del bel regno d'Atene
Gli cõtrasta il desio l'ẽpia dõzella?
Pugnò? vinse? cadeo? tutto fauella?
Arſ: A le tende vicine
Vol-

Volgi il passo, ò Reina, iui ti giuro
Narrar liberi sensi.
Chi sà forse vdirai ciò, che nô pësi.

Fil: Il sentiero m'addita,
Io già seguo i tuoi passi.

Arf:(Amore aita)

Al: Grineo?

Gri:Non mi noiar.

Al: Crudele,

Gri: Stolta.

Al:Così sempre rubello;

Gri: E tu importuna.

Al: Come à la tua bellezza
Accoppiar ti può mai tãta fierezza

Gri. S'io son bello son per me,
Donne amar non voglio nò;
Darmi al Diauolo non vò
Per seguir chi non hà fè.
Quel nodrirsi di speranza
Non mi piace à dirui il vero,
Perche cibo sì leggiero
Pel mio stomaco non è.
S'io son bello, &c.

SCENA V. Reggia.

Antiope.

AMorose mie catene
Non vi chiedo libertà,
Bramo solo à le mie pene
Ritrouar giusta pietà.
Coronar voglio d'allori
Quello stral, che mi ferì,
Se pietoso a miei dolori
Trouo Amore in questo dì.
Dal bel Idolo mio
Per darmi vita, ò morte
Epiarte non viene,
Et io con varia sorte (pene.
Tra speranza, e timor mi struggo in

SCENA SESTA.

Pisistrato, Antiope.

REgina hor mi palesa
Qual di Marte seuero
In sì crudo scompiglio
Ti dettò la Fortuna alto consiglio?
Ant. Pisistrato il destino
Mi fè amar Demofonte.

Pis.

Pis. Ohimè, che ſento?
Ant. Sotto ſpoglie virili,
Diſperando ogni pace,
Per oſſeruarne io ſteſſa
Gl'andamenti, e i diſegni
Penetrai tra nemici, e vidi, oh Dio,
Quiui vn Nume terreno,
Vn'animato Sole,
Che non pago del Regno (fine
Volle l'alma inuolarmi, e vſando al
Non più inteſi rigori,
Diſſe dolce Tiranno
Cō voci di beltade amami, ò mori.
Così de' propri affanni
Io miniſtra mi fei; (dei.
E per brama d'vn Regno, il cor per
Pris. Ahi ſono eſtinto.
Ant. Hor ſenti
Per dar tregua al mio duolo (ce.
Qual'ingãno m'inſegna Amor ſaga-
Sotto larua di pace,
Sotto manto di fede (pello,
Quì Demofõte in q̃ſto giorno ap-
E quì penſo; e riſoluo
O crudele, ò pietoſo,
ꝑ forza, ò ꝑ amor farlo mio ſpoſo.
Ma tu perche ti turbi?
Pis. (O ciel) non ſai,
Che al Regnator d'Epiro

Desti la fede? ah parmi
Mirar Darete offeso
Per le Greche contrade (questi
Vibrar ferro homicida. Antiope è
Di ruine il sentiero.
Cangia, cangia pensiero.
Ant. Fuor che d'amor tiranno
Io nō temo à miei casi altre vicēde,
Taci note sì stolte. (fende.
Se vuoi primo schiuar ciò che m'of
Pis. Signora io non ti fingo,
Ant. Non più.
Pis. Mi parto, & à morir m'accingo.

SCENA SETTIMA.

Antiope, Demofonte, Arlete.

MA quì giunge Epiarte,
Demofonte lo siegue,
Non v'abbagliate ò lumi,
Non vi smarrite ò spirti,
Fà coraggio mio core,
Fortuna nō partir, m' assisti Amore.
De. Antiope, ecco di Marte
Cessate l'ire, e dileguato il suono:
Ecco qual lo bramasti
Demofonte in Atene;
Hor tu come giurasti

De l'vſurpato trono
Rédi l'impero,à te la pace io dono.
Ant. Demofonte adorato
Per ſoggettare i Regni,
Per eſpugnar gl'imperi,
Senza ſpade, ò guerrieri,
Senza adunare Eroi
Baſta il fulmine ſol degl'occhi tuoi.
Più che à le ſquadre armate
A tua rara beltà cedo la palma;
Se in conſorte m'accetti l'alma:
Ecco il regno,ecco il ſoglio,eccoti
De. Che aſcolto!
Ant. E a queſte note
Si conturba il tuo volto?
Non t'appagano i doni,
Non ti muouono i prieghi,
E a ch'il tutto ti dà parte tu nieghi:
De: Antiope affar sì graue
Non mi chiede improuiſo,
Più maturo penſier precorrer deue:
Parto,ſaprai ciò,che riſoluo in bre(ue.

SCENA OTTAVA:

Antiope, Arlete.

FErma barbaro indegno,
Arreſta il piè tiranno,

Senti, ascolta, spietato (martiro,
La mia pena, il mio duolo, il mio
Cō chi parlo infelice, e che deliro.
Arl. O suentura improuisa.
Ant. A te mi volgo,
O de l'empio garzon scorta fedele,
Tu sol puoi del crudele
Frenar gli spirti alteri.
Dì che fuggir non speri,
Se mi disprezza amante
Da queste regie soglie.
Digli che vn'hora sola
A risoluer gl'assegno,
Se vuole affetto, ò sdegno, (glie.
Se prouar mi desia nemica, ò mo-
Tenta prima sagace
Con prieghi e con lusinghe (te,
Opra l'ardire, opra l'ingegno, e l'ar
Dì che il chieder dà Marte (sa
Ciò che gl'offre Himeneo sẽza cõte
E temeraria impresa,
Parla di mia beltà, de la mia fede
Hor co la speme, hor col timor
l'assali, (fera,
Mostra la fronte hora serena, hor
E per vincerlo in fine, (ra,
Prega, sgrida, cõsiglia, accena, impe
Arl. Tutto farò, ma veggio sol ruine,
O più d'ogn'altro O poco scaltro
Mi-

Misero, chi	Chi seruo fè
Nel petto libero,	Tra lacci horribili
Il cieco rigido	Del crudo aligero
Accolse vn dì	Lo sciolto piè.

SCENA NONA.
Pisistrato.

DI Demofonte accesa (miei
Osa Antiope scoprirsi, e à danni
Patteggiare himenei?
Hor và misero amante
Suenturato *Darete*,
*In*felice Regnante,
Lascia il soglio natio,
E tra spoglie seruili
Per vagheggiar colei,
Che ti fù da le stelle
*De*stinata in consorte,
Ignoto adorator chiudi te stesso:
Vanne, serui, & adora,
Soffri, languisci, e taci.
Che al fine haurà tua fede
*D'*ingãni, e tradiméti ẽpia mercede.
Lasso ma che farai?
Mirerai neghittoso
Soura le tue ruine
Erger l'empio riuale
Amorosi trofei? ne haurà l'affannō

Per

Per me doglia mortale?
E in sì funesta sorte
Mi sarà d'vno strale
Anche auara la morte?
Morrò sì, sì, ma pria
Entro vna carta almeno
Chiuderò à la crudel séſi di ſdegno
E a ſuoi dãni oprerò l'arte, el'inge-
Ciechi Numi, che ſcorgete (gno.
Il mio cor frà tanti horrori,
Deh pietoſi a' miei dolori
Qualche aita mi porgete.
La Fortuna, e il Dio bendato
Del mio ſeno illuſtri arcieri
Fiè che guidino i penſieri
A lo ſcopo deſtinato.

SCENA DECIMA.

Campagna.

Filli, Arſace, Almena, Grineo.

Fill. ARſace ancor m'aſcondi
Di queſti caſi il vero?
Dimmi, ou'è Demofonte?
Perche lungi è da l'armi? (mẽti
Perche pace quì trouo? ahi fra'tor-
Col ſilentio mi poni:
Parla.
Arſ. Più toſto di tacer m'imponi.

Fill.

Fill. Ah tu m'vccidi Arſace.
Ar. (Stelle pietade) Demofōte a pena
Hebbe di queſti lidi
Calpeſtata l'arena
Che da la figlia imbelle (colto,
Del Greco ſeduttor nel Regno ac-
E trà vezzi, e luſinghe
Trattenuto, honorato,
Trà le laſciuie immerſo,
Tra i piaceri auuilito
Fatto d'Amor guerriero,
Fatto d'hoſpite amante,
D'hoſte ſpoſo, e marito
Il pacifico Regno (gno
Già co'baci eſpugnò nō co lo ſde-
(Reggimi, ò ſorte.)
Gri. Buona nuoua a fè.
Alm. Tanto s'vſa hoggidì
A noi altre donzelle auuien così.
Fill. O traditore.
Arſ. Ah ferma,
Ferma Filli il tuo corſo, ſo.)
Aſcolta i dettl miei (Numi ſoccor-
Bella ſe tu nol ſai
N'impiagarò i tuoi rai,
Celai miſer l'ardore,
Non ti chieſi mercè, nè la ſperai;
Hor ch'il Cielo, & Amore (ſiero,
Fauoriſce i miei voti, e il mio pen-
Te

Te la chiedo, e la spero.
Lascia vn'empio, vn crudele
Corrispondi vn fedele. Illesi ancora
Son gl'armati guerrieri,
Che tu sotto i miei cenni
Desti a prò del'infido.
Volgiamo il tergo al lido,
Diansi le vele a i venti,
Ch'io s'al mio Amor consenti
Giuro di Tracia il soglio (audace,
Sottoporre al tuo piede, e al volgo
Del furor contumace (glio.
Frãger le posse, e calpestar l'orgo-
Fill. Dunque suddito ardisce
Chiedermi Amore?
Ars L'adorarti è fallo.
Fill. Arrogante, impudico,
Presuntuoso, ardito,
Temerario, impazzito,
Frena gl'indegni accenti,
Corregi i rei pensieri
O d'Astrea più seueri (ci.
Prouerai, che d'Amor catene, ò lac
Alm. Mi rallegro Signor.
Gri. Buon prò ti facci.

SCE-

SCENA XI.

Arsace solo.

LAsso, e viuo, e respiro
Doppo colpo sì fiero?
Oue incauto trascorsi? oue guidòmmi
D'amorosa follia cieco desire?
Il racchiuso martire
Quant'era meglio, oh Dio,
Lusingar cō la speme ignoto amāte,
Che penar vilipeso
E sperar sol la libertà dà morte?
Ma già tratta è la sorte,
E doppo il fallo il pētimēto è vano,
Ciò che incauto intrapresi,
Sosterrò coraggioso, e chi di senno
Hà vaghezza, e desio (glie,
Ad amar non cominci. In altre spo-
Sotto ignoto sembiante
Seguirò la crudele, e farò quanto
Mi consiglia l'affetto,
Mi consente fortuna, (so
Necessità mi detta: a vn core oppres
Di senno, e di virtute
Stimoli aggiunge, il disperar salute:
Spera mio core
Bambino è amore,

Pla-

Placasi vn dì
Di sorte l'ire,
Costante ardire
Vince sì, sì.
Torbido Cielo
Non sempre il telo
Scocca nel suol,
Doppo il baleno
Giorno sereno
Risplender suol.

SCENA XII. Reggia.

Demofonte, Arlete.

Adorata rimembranza
Del mio ben che lungi stà;
Deh soccorri in lontananza
Il mio duol con sua beltà.
Amor sia che messagiero
Porti a Filli i miei sospiri,
E a narrarle i miei martiri
Voli almen fido il pensiero.
Arl. Demofonte?
De. Importuno?
Arl. Ascolta.
De. Intesi.
Arl. Lasciami fauellar.
De. Non voglio vdirti.

Arl.

Arl. Per vn capriccio vano.
De. Odioso consiglio.
Arl. Apri le luci ò figlio.
De. Dal tuo aspetto m'inuolo.
Arl. Arresta il passo (prẽdi,
Mal accorto garzone, e al fin com-
Che fuggir questa Reggia
Da le furie d'Antiope
Custodita, e difesa a te non lice.
Sappi, che ti sourasta
Precipitio, e ruina,
Se frà pochi momenti
Non ti pieghi a le nozze.
Vdisti il senso mio,
Pẽsa, risolui, io t'abbandono a Dio.
De. Ferma Arlete, e tu ancora
A miei danni congiuri?
Arl. In ciò m'haurai
Implacabil nemico.
De. Tra quai sirti mi veggio!
Arl. Demofonte ti lascio.
De. Ascolta, oh Dio,
A i turbati pensieri
Qualche spatio si doni.
Arl. In van lo speri.
De. Ahi più scampo non veggio.
Arl. A soffrir dunque
Generoso t'accingi.
De. E a tradir mi consigli

La

La data fè?
Arl. Neceſſità t'aſſolue.
De. Offendo il Cielo.
Arl. Anzi obbediſci al Fato.
De. Oltraggio il giuſto.
Arl. A la ragion t'appigli.
De. Perdo il mio ben.
Arl. Per acquiſtare vn Regno.
De. Filli abbandono.
Arl. Sei di Teſeo figlio.
De. Dunque.
Arl. E vi penſi?
De. Io deggio
Ad Antiope legarmi?
Arl. Sì ſe brami regnare, e viuer vuoi.
De. E laſciar?
Arl. Filli.
De. E l'impero?
Arl. Il deſtino.
De. Vinceſti Arlete.
Arl. Hor qual mio Rè v'inchino.

SCENA XIII.

Antiope ſola.

DI quel fuoco ſuenturato;
Che m'accende il cor nel petto.
Troppo altera

E la

E la sfera
Pargoletto Dio bendato.
Tu m'inganni ò cruda sorte
A nodrirmi di speranza,
Sò ben io,
Che al cor mio
Solo auanza
Cruda morte.
Figli dal mio timore
Affanni tormentosi,
Che negate i riposi al mesto core,
Se d'inferno non s te
A vn raggio di sperãza omai cedete
E a fuggire i perigli
Da le ruine estreme (me.
Mi sia picciola scorta vn fil di spe-

SCENA XIV.

Pisistrato, Antiope.

REgina in questo punto
D'Epiro à la tua Reggia,
Cõ q̃sta carta vn messagiero è giũto.
Ant. Vedi ciò, che nasconde.
Pis. Il Rè Darete
Il foglio inuia.
Ant. Leggi.
Pis. Spergiura.

Ant.

Ant. A mè?

Pif. A te.

*Ant.*Cotanto ardifci?

*Pif.*Leggo la carta.

Ant. Segui.

*Pif.*Dunque tu d'altri fpofa?
Tu d'vn garzon lafciuo
Tenti in braccio recarti,
Quando laccio di fede
A vn regnãte t'auuĩfe? e nõ ti fueno
Sù gl'occhi il drudo, e con incendio hoftile
Nõ ardo i tetti al cõtubernio vile?
Antiope apri le luci,eftĩgui il foco
Di ftraniero Cupido,
Offeruarmi la fede,ò ch'io t'vccido

*Ant.*A me quefto?

Pif. A te sì.

*Ant.*Tanto prefume
Vn temerario feruo,
Che ne le forze mie riftretto viue?

Pif In che peccai? così Darete fcriue.

*Ant.*Indifcreto Darete,
Si laceri,e fi franga (cora:
Cõ quefta carta,ogni tua fpeme an-
Foffe con prefente
Il temerario infano,
Come con giufta mano,
Sofpinta dal furore

Vor-

Vorrei col foglio lacerargli il co-
Pisistrato s'appresti (re.
Di rispondergli il modo.

Pis. E pronto il tutto.

SCENA XV.

Arlete, e detti.

ANtiope mia Reina
Nuntio d'affetto eterno,
Demofōte il tuo bene a te m'inuia,
Ciò, che brami ei desia,
Da tuoi cenni dipende,
Fà tue schiaue le voglie, (tēde,
Per Regina, e per moglie in sé t'at-
Delle odiose dimore
Venia da tè, richiede,
E desia cōpensar con doppia fede.

Ant. Amore, ecco pur giunto
De' miei sospiri il fine,
Colà sul Regio soglio (ne.
L'attēdo Arlete a coronargli il cri-

Pis. Piano Reina, vuoi
Partir senza dettarmi
La douuta resposta?

Ant. Oh Dio non posso
Raffrenar più me stessa. (metto
Quiui imprimo il nome, e a te com-

los.à

In frà ſenſi ſdegnoſi
Inuiare al fellone vguali offeſe.
Digli, che Antiope appreſe
Da'ſuoi Regi natali,
Che forzarſi non pon libere voglie,
E ſe a nozze odiate (glie.
La ſtrinſe il genitor, ſdegno la ſcio•

SCENA XVI.

Piſiſtrato.

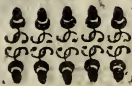
VAnne perfido moſtro,
Vanne, che t'accompagni
Co'ſuoi fulmini il Cielo. Io mi pre-
A crudeli vendette. (paro
Saprò ben le tue gioie
Auuelenarti in ſeno;
Arti, frodi, e menſogne
Sarā macchine mie: forſe a tuoi dāni
Segnaſti in queſto foglio
Il tuo nome crudele;
Sù queſta lieue baſe
Saprà ſagace affanno
Alzar mole d'inganno.
Crudo Amor, ſe pur voleui
Tormi al cor la libertà,
Impiagar non mi poteui
Di men rigida beltà.

Se

H
m
di
de
zi
m
co
in
co
ʃag
qu
let
fez
Sig
eʃq
ti,

da
in-
ac-
di
e
er
o.

ſſa era ſtato violentato ad
ſſerle marito, & introdotta
gli ſpoſi, mentrè ſtauano
n Trono, e chiedendo giu-
ſtitia de' ſuoi torti, dà il mo-
iuo à l'intreccio del pre-
ente Drama intitolato il
)emofonte.

IN-

INTERLOCVTORI.

Demofonte amante di Filli.
Filli Regina di Tracia amante di Demofonte.
Arſace General Tracio amãte di Filli.
Antiope Regina d'Atene amante di Demofonte.
Piſiſtrato, che è Darete Rè d'Epiro, amante d'Antiope.
Epiarte Capitan d'Antiope.
Arlete Aio di Demofonte.
Almena Nutrice di Filli.
Grineo Seruo di Filli.

SCE-

SCENE.

Boſco, e Marina.
Boſco con padiglioni.
Boſco con grotte.
Sala Regia.
Sala con Trono.
Gabinetti.

La Scena in Atene, e ſuoi contorni.

Se prouar le crude pene
Douea pur del cieco Dio
Di più placide catene,
Che non cingere il cor mio.

SCENA XVII.

Antiope, Demofonte in Trono, Arlete.

Ant. Più lucide, e belle
Nel Cielo d'Amore
Risplendan le stelle,
Hor ch'in gioia si cãgia il mio do-(lore.
De. Gl'influssi mortali
D'affanni, e ruine
Ne i globi fatali
Giũsero vn dì di mie sueture al fine.
Ant. Pur sei mio Demofonte,
Pur tua sposa son'io,
E pur de' miei tormenti
Mossi vn giorno a pietade il cieco (Dio.
De. De'trascorsi deliri,
De' terminati affanni,
La memoria s'estingua,
Cessi di Marte il suono;
Smorzi il furor le faci,
E sol rimbõbi il mormorio de'baci.
Ant. Al ciel de' contenti

Se prouar le crude pene
Douea pur del cieco Dio
Di più placide catene,
Che non cingere il cor mio.

SCENA XVII.

Antiope, Demofonte in Trono, Arlete.

Ant. PIù lucide, e belle
Nel Cielo d'Amore
Risplendan le stelle,
Hor ch'in gioia si cãgia il mio do-(lore.
De. Gl'influssi mortali
D'affanni, e ruine
Ne i globi fatali
Giũsero vn dì di mie sućture al fine.
Ant. Pur sei mio Demofonte,
Pur tua sposa son'io,
E pur de' miei tormenti
Mossi vn giorno a pietade il cieco (Dio.
De. De'trascorsi delirij
De' terminati affanni,
La memoria s'estingua,
Cessi di Marte il suono,
Smorzi il furor le faci,
E sol rimbõbi il mormorio de'baci.
Ant. Al ciel de' contenti

Quest' Alma rapite
Dolcissimi accenti.
De: Di gioie infinite
Affetti amorosi
Quest' alma arricchite.
A 2. Dolcezze più vere
Non son trà le sfere.

SCENA XVIII.

Pisistrato, e detti.

GRan Regi alta Donzella
Straniera, se non mente
L'habito, e la fauella,
Nè l'honor, nè la fede
Oltraggiata, & offesa
Chiede an iosa, & humil d'essere in- (tesa.
De. (Ohimè che sẽto!) e da qual pa-
tria giunge?
Pis. Trace mi sembra.
De: Vn fier dolor mi punge.
A*nt.* Mio ben che dici?
De. *Il* tuo volere ascolto.
Ant. Giusto è sentirla.
De. E così lieto giorno
Da le cure non vaca.
Ant. Vdir gl'oppressi
Sempre deue vn Regnante.

De:

De. E chi l'astringe?
Ant. Il giusto.
De. In altro tempo
Puote ascoltarsi.
Ant. Vna pietà ch'è tarda
Non rauuiua gl'estinti.
De. Altrui s'imperi
Di consolarla.
Ant. Esecutor più fido
Non hà il Rè di se stesso: ah non si nieghi
Grazia sì vil d'vna Donzella a i (prieghi.
De. Odasi pur se vuoi
Violar non intendo i cenni tuoi.
Cieli, che fia.

SCENA XIX.

Filli, Almena, Grineo, e detti.

Fill. SE d'*Himenei* festiui (ie
Cō meste voci a funestar le gio
Giungo in suol peregrino (no.
Incolpate, ò Monarchi il mio desti-
De. (Son morto.)
Ant. Ergiti, ò bella,
Palesa i casi tuoi, se farti lieta
Ponno i Greci Regnanti
Fugà dal ciglio i pianti.

Fil. Vdite, vn Greco infido
Colà nel Tracio lido,
Oue patria, e natali il ciel mi diede,
Sotto giurata fede
Il più bel fregio a q̃sto seno inuola,
Finge affari improuisi,
Riuolge in Grecia il piede,
Mi promette il ritorno,
Non l'osserua infedele,
A cercare il crudele
Disperata quì vegno, il trouo in fine
Che ad altra donna amante (mio
Tenta donar ciò, che pur troppo, è
Di torto così rio
Prostrata al tuo gran seggio (gio.
Degna coppia regal giustitia chieg
Ant. Giustitia haurai, se niega
Di te qual sua consorte, (te.
Ritornare a gl'amplessi, e reo di mor
De. Piano Reina.
Fill. O empio ancora indugi
Doppo il Regio decreto
A tornar nel mio sè? nõ sei tu quello
Che a gl'amor m'allettasti?
Che l'honor mi rapisti?
Che crudel mi fuggisti?
De. Che vaneggi impudica?
Fill. Ah scelerato,
Ant, Così sono schernita?

De. Antiope.

Ant. Taci. (vagante

Troppo intesi a mio danno : Empia
A sgombrar questo lito;
E di Tracia a gl'alberghi
Ti sia di questo giorno
Assegnata la metà, a far ritorno.

Fill. O sentenza inhumana!

De. O dolor, che m'vccide!

Ant. O gelosia crudele!

Arl. O non pensato affanno!

Pis. O gioire infinito!

Al: O che nozze imbrogliate!

Gri. O che appetito.

SCENA XX.

Almena, Grineo.

Alm. GRineo per quel ch'io veggio
Se a Filli vn'altro sposo
Non offre la fortuna,
Starà vn pezzo digiuna. (vero.

Gri. Il negotio è imbrogliato à dirti il

Al. Io giamai non mi dispero,
Se vn'Amante mi disprezza,
Che a mutar natura auuezza,
Hò d'Amore nel mestiero.

Gri: Almena il tuo furore

Tollerar non saprei,
Parli d'Amore, e nella fossa sei.
Al. Scherza pur Grineo se vuoi,
Nè perciò fiè, ch'io m'adiri,
Purche à me pietoso giri
Lo splendor degl'occhi tuoi.
Gri. A fè rider mi fai,
E che vuoi tu del crine,
Ch'io vagheggi il tesoro?
Quell'occhio lacrimoso?
Quella bocca sdentata?
à saettare vn core
Conuien l'arco d'Amore
Portar negl'occhi, hor tu sbagliasti Almena,
S'il porti sù la schiena.
Al. Fuggisti a tempo. Oh Dio contro il decoro
Mi strapazza costui, ma pur l'adoro

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Arsace in habito sconosciuto.

MVto spoglie, e muto Cielo,
Mà non cangiasi il mio stato,
Che per tutto col suo telo
Mi saetta il Nume alato.
Dal destino incrudelito
Fuggo in vano, e da la sorte
Fugge ancor Ceruo ferito,
Mà con se reca la morte.
Cinto di questi addobbi
Arsace io son, che tra nemiche gēti
Cerco l'orme di Filli, ò quanto, ò quanto
Scherza il fato cō noi bella spietata
Ne la fede oltraggiata,
Mentre vn perfido adori,
Sprezzi di fede ū simulacro espresso

Et io colmo d'affanno
Per ſeguir l'orme tue ꝑdo me ſteſſo
Ma Grineo di quà veggio,
Vdirollo in diſparte, ò come giũge
Scorto da fida ſtella,
Se di Filli m'è dato vdir nouella.

SCENA II.

Antiope, Grineo, Arſace da parte.

Ant. Filli dunque è coſtei
Di Licurgo la figlia?
De'Traci la Regina?
Gri. Ah taci per mercè.
Ant. Ch'io taccia oh Dio;
Come tacer poſs'io,
Se nel cor ſon ferita,
Se tradita è la mia fè.
Gri. Pur vuol gridare ò ſuẽturato me.
Ant. Ma co l'alma atterrita
Di che pauenti?
Gri. Vna Galera in vita.
Ant. Non temer di periglio,
Già mio ſeruo tu ſei,
Vatiene à cenni miei
Di Filli, e Demofonte
L'opre oſſerua, e i conſigli, e à me
gli ſuela,

Se trauiar col senno
Non potrò questi Amori,
Volgerommi à rigori,
Filli morrà, tu l'vccisor sarai,
E di doni, e ricchezze onusto andrai.

Gri. Ch'io l'vccida, oh questo nò,
Non hò cor, che tanto basti,
E da simili contrasti,
Come saggio lungi stò.
Far la spia ben son contento,
Come s'vsa per le Corti,
Ma trescar non vò co' morti,
Che mi fan troppo spauento.

Arf. à Filli, à la mia vita (tese
Quì si trama la morte? il Ciel cor-
Eù che scorse il mio piede,
Seguirò il seruo, io stesso,
M'esporrò esecutore
Degli sdegni crudeli, (aduna,
Che ne l'empio suo petto Antiope
Chi sà, spera mio cor, saldi fortuna.

SCENA III.

Demofonte.

CHe pretendete, ò stelle
Con sì fieri portenti
Contro l'alme innocenti

Troppo fiete rubelle.
Se chiuder più d'vn core
Non lice al petto mio;
Appaghi il suo desio
D'vna sol palma Amore.
O qual fiero contrasto
Fanno ogn'hor nel mio seno
Brama di Regno, e fedeltà d'Amãte
Saldo affetto, e costante (cio
Mi chiama à Filli, indissolubil lacc-
ad Antiope mi stringe; offendo il
giusto,
Se quà mi parto, e là si duol la sorte
Pietade Amor, pietade ò stelle, ò
morte.

SCENA IV.

Arlete, Demofonte.

Arl. CHe pensi incauto Figlio?
Quai confusi pensieri
Ti conturbano il ciglio?
De. Io doglioso? t'inganni.
Arl. Ah Demofonte
Degl'affãni del'alma è spia la frõte:
Non mi niegar il duolo,
Se d'amar mi consenti;
Sò che fieri tormenti

Ti trafiggono il seno,
Ma se chiami virtù peni vn baleno.
De. Qual virtù può nodrirsi
In vn cor moribondo
Arl. Ancor deliri?
De. Col ferro del rigore
Rinouelli le piaghe al core offeso.
Arl. Sono a sanarti inteso.
De. Cruda pietade.
Arl. O vaneggiante core.
De. Aspiri a la mia morte.
Arl. Anzi a la vita.
De. Ma pur che deggio fare?
Arl. Scacciar Filli, e regnare.
De. Malageuole impresa.
Arl. Degna di Demofonte.
De. Dura battaglia.
Arl. Gloriosa palma.
De. Appresenti al mio core.
Arl. Vincere il nume Amore.
De. E perder l'alma.
Arl. Ma che risolui?
De. Penso
D'abandonare Antiope,
Di seguir Filli, e pria
Che perdere il mio cor, perdere il Regno.
Arl. Pensier vile & indegno.
Horsù già che cotanto

A vaneggiar cieco desio t'induce,
Già che più di speranza
Nō risplēde per noi picciol baleno,
Demofonte mi sueno.

De. Ferma, che fai?

Arl. Precorro
Di Filli, e Demofonte
Le suenture, e la morte.

De. Quai presagi funesti
Formando vai.

Arl. Sentimi incauto figlio:
Spinto da furia amante
Antiope ingelosita,
S'à gl'affetti primieri
Tu volgeui i pensieri,
Giuro di torui ad ambedue la vita.

De. Dunq;il ferro riponi, vnqua nō fia,
Che la morte di Filli à me s'ascriua.
Parta la bella, e viua.

Arl. Il garzon superai co l'arte mia.

SCENA V.

Pisistrato di più.

QVando altrui non m'ascolti
Fauellar ti desio.

De. Breui momenti
Allontanati Arlete.

Arl. E breue ancora

Sarà il camino, onde il mio passo arreco, (cieco.
Sarei crudele a tor la scorta a vn
Pis. Signor giusta pietade
Di tradita innocenza
M'induce a fauellar; se viuer brami
Da questa Reggia infida
Volgi le regie piante, (mante
(Odi indegna perfidia) Antiope A-
Rassembra a te, ma sono
Gl'himenei simulati,
Le lusinghe fallaci,
Finti i sospiri, e traditori i baci. (ge
Laccio di fè, ma più d'Amor la strin
D'Epiro al Regnatore, empio consiglio (gno
Nascōde in sen, per stabilirsi il Re-
Del tuo sangue innocente,
Con barbaro costume (piume
Vuol questa notte imporporar le
De. Ohimè, che sento?
Pis. In queste note infide,
Che trà sensi amorosi,
Al suo Darete inuia,
Leggi Signor tu stesso
Il macchinato eccesso.
Legge, e doppo
De. Ah troppo è vero, (oh Dio) mā qual mercede

Al tuo merto darò? ma che può darti
Vn mostro di suenture?
Vn scherzo de la sorte?
Ludibrio degl'inganni, (fanni?
Che di proprio nō hà fuor che gl'af-

Tis. Altra mercè non bramo,
Sol che in eterno oblio
S'asconda la mia fede.

De. Amico à Dio.
Per qual fallo ò mio destino
Reo mi fai di tanti affanni,
E a gli scherzi mi condanni
D'vna cieca, e d'vn bambino.
Per qual colpa inique stelle
Contro me sì crude siete,
Solo hà il ciel per me comete,
Guai la terra, il mar procelle.

SCENA SESTA.

Demofonte, Arlete,

De. ARlete.
Arl. Mio Signor.
De. Vattene à Filli,
Dì che non è qual crede,
In questo seno amante
De la bella sua fiāma il foco estīto
Da la tema sospinto,

Nar-

Narrale, che d'Antiope
Condescesi à le nozze,
Mà del fallo pentito
Voglio per sua cagione
Lasciar Regno, e consorte,
Fermi il piede in Atene,
Tu d'Antiope a gli sdegni (Sole
Ne la Reggia l'ascondi, al hor ch'il
Cada ne' flutti Iberi
Per ignoti sentieri
Ci porteremo al lito.

Arl. Che vaneggi Signore.

De. Hò stabilito
Di violata fede
Appo gli sdegni miei
I momenti, che perdi anche sõ rei.

SCENA VII.

Arlete.

CH'io di note sì stolte,
Ch'io di sì folle impero
Sia fido messaggiero,
Fedele esecutore? ah non sia vero;
Vaneggiante d'*A*more
Demofonte delira,
Mà in van l'incauto aspira,
A ingannar la mia fede,

Sò

Sò che il giusto richiede,
Che quì regni: sol questo
Oprar vogl'io, curi fortuna il resto.
Di ragion più che di spoglie
Amor và pouero, e nudo
Imprigiona, e non par crudo,
Sembra cieco, ei lumi toglie.
A bramar crudi tormenti,
A baciar le rie catene,
Qual Tiranno in fra le pene
Sforza ancor l'alme innocenti.

SCENA VIII.

Filli, Almena.

DOue ohimè misera amante
Volgo il passo, e giro il piede?
De' suoi torti vn cor costante
A qual Dio giustitia chiede?
E l'abisso, ò il Ciel che regge
Nostri casi, e' gli dà legge?
A qual Giudice s'appella
Rotta fede, honore offeso?
Quale oh Dio, qual destra è q̃lla,
Che d'Astrea sostiene il peso?
Il destin con giusta mano
Regge il mõdo, ò il caso insano?
Almena vdisti mai

Di fortuna crudel ſcherzi maggiori?
ah ne le mie ſuenture
Prefiſe il Ciel di fabricar ſtupori,

Al. Non ti doler del cielo,
Accuſa pur te ſteſſa.

Fill. In che peccai?

Al. Per vn'igrato amante
Viui in pena, e tormento,
Quãdo credilo à me n'haueſti cẽto,
Io che in amar già fui
Scaltra aſſai più di te,
Odi quale a gl'amanti
Oſſeruai per godere amore, e fè.
Cieco amor, ſe m'aſſalì
Col furor di crudi ſtrali,
Per beltà, che non gradì
Hebbe l'ali,
E ſi fuggì.
Pianſi anch'io quando languì
La beltà, che ſtrinſi al cor,
Mà ſe quella ſi pentì,
Anche amor
Da me ſparì.

Fil. Ferma i tuoi detti Almeua,
Che toglier credi, e fai maggior la
pena.

Al. O ſemplicetta.

Fil. Amore
Per Demofonte eterne
Acceſe in queſto ſen le fiãme mie.

Al.

Al. Parto: vdir non poſs'io queſte
follie.

SCENA IX.

Arlete, Filli.

REgina a te m'inuia (tene
il cõſorte d'Antiope, il Rè d'A-
(Tu bẽ m'intẽdi) Demofõte, è vago
A la ſpoſa adorata
D'allontanar ancora
Di crudel geloſia l'ombra dal ſeno,
Tutto amor, tutta fede
Da la Reggia, e dal Regno
Impone a te d'allontanare il piede.

Fill. A me q̃ſto ſpergiuro? a me tirãno,
Queſte perfide note?

Arl. Par che meco t'adiri.

Fill. Arlete, oh Dio,
Deh ſcuſa per pietade il dolor mio.

Arl. Filli, tra le ſuenture
Più s'affina virtù: di pianto imbelle,
Laſcia à dõna plebea bagnar le gote:
Mirar con ciglia immote
Le vicende del caſo,
Pregio è ſol di grand'Alma,
Sorte, ch'irata freme
Altri nõ vince mai, che chi la teme.

Fill.

Fil. Collirio di consiglio
Non gioua Arlete à disperato core,
Che il geloso timore
D'Antiope mi discacci,
Soffro con minor pena,
Mà ch'il perfido ingrato
Hor mi sforzi a fuggire,
Questo è troppo martire.
Arl. Se t'amo Demofonte
Tu il sai, se già deuoto
Himeneo ti giurò, tutto t'è noto:
Ma se a giusti desiri, à giusti affetti
Hor cōtrasta il destin: forza mortale
Contro le stelle è frale.
Fil. Chi scusar non può il fallo
Col destino il difende,
Arl. In van s'ascriue (ca.
Le colpe altrui ch'innolōtario pec-
Fil. Chi lo sforza a tradirmi?
Arl. Il Cielo.
Fil. E come?
Arl. Con farlo Rè.
Fil. Premia co' Regni adunque
Gli spergiuri il Tonante?
Arl. Non basta che gl'assolua,
Quando al Trono fan scorta.
Fil. Anzi castiga
De' regij hospitij, e de le regie figlie
La violata fè.
Arl. Filli non venni

Per garrir teco : esecutor fedele
Del mio Signor t'impongo
Sotto rigide pene
Il gir lungi d'Atene;e sallo il cielo,
Se di nuncio sì rio
Il seruirti m'è graue, vdisti a Dio.

SCENA X.

Demofonte, Grineo di più, e detti.

FErma, così obedisci
I miei cẽni infedel? Filli mio bene
Luce degl'occhi miei, spirto del se-
Non è, forse qual credi (no;
Demofonte spergiuro
Peccan per mè le stelle;
Erra per me il destino,
Che d'Antiope regnante
Prigioniero mi rende,e nõ amante.
Gri. (Quì giunsi a tempo)
Fil. O Demofonte almeno
De le suenture mie (seno;
Habbi, se amor nõ hai pietade in
De. Bella rasciuga il pianto;
Ch'io de le stelle ad onta,
Ad onta de la sorte
Giuro d'esser di Filli,ò de la morte,
Fil. O note auuenturose;

Se

Se più del labro a te le detta il co-
Ma tu per qual dolore (re,
Bagni le gote?

De. E tu perche sospiri?

Fill. Per souerchio tormento
Mi scoppia il core.

De. Et io languir mi sento.

Arl. ah per pietà frenate (gā,
Questi affetti importuni, e vi souuē-
Ch'vna Regina amante
Quì gelosa dimora, (cora,
Temo che spie sian queste mura an-

De. Filli non ti sia graue
Per fuggir le suenture
Di fuggir q̄sta reggia: horrido speco
Sorge del vicin bosco, (ta,
Nè la via che nō trita al lido è scor
Iui tosto ti porta, iui raffrena
L'orme affannose, all'hor che più
d'horrori
Fosca è la notte, io da la regia sede
Giuro colà mouer furtiuo il piede.

Gri. Intendo, intendo.

Fil. ah che ingannarmi aspiri.

De. Nō accrescere ò Filli i miei martiri

Fil. Dunque partir degg'io.

De. Sì, parti Idolo mio.

Fil. ò dolor non più inteso.

De. affanno senza pari.

Flli.

Fill. Parto, ma resta il core.

De. Resto, ma il cor si parte.

Fil. O partenza dolente.

De. O lontananza amata.

Fil. Non v'è dolor, ch'il mio dolore adegue.

De. Non v'è martir, ch'il mio martire (adegue.

Fil. Parte il piè, resta il cor.

De. L'alma ti siegue.

Arl. à che ogn'ombra pauento.

Fil. Per dar fine al tormento.

De. Per dar tregua al mio duolo.

Gri. Per in corte auãzar la sorte mia.

Fil. Vado.

De. Rimango.

Gri. Volo à far la spia.

De. Voi del Ciel Numi immortali,
Filli mia serbate illesa,
Vanne Amore io sua difesa,
Ch'oprar sai l'arco, e gli strali.
Và Cupido alato Dio
Scorgi a Filli il passo, il piede,
Vanne omai, che à la tua fede
La consegna il dolor mio.

SCE-

SCENA XI.

Demofonte, Arlete.

MA tu perfido Arlete,
Ingannatore, infido,
In qual parte, in qual lido
Apprendesti crudele
Tradimento sì fiero?
Barbaro mensognero.
Arl. ascolta.
De. Taci.
Co l'aggiunger discolpe, aggiungi i
Arl. Non hà d'vuopo scuse, (falli.
Ch'innocente è di colpa.
De. Nieghi l'error?
Arl. La fedeltade accuso.
De. Chiaro è il tuo fallo.
Arl. La mia fede è nota.
De. Sei traditor.
Arl. Son fido.
De. Mentisti.
Alr. Per giouarti.
De. M'ingannasti.
Arl. à tuo prò.
De. alterasti i miei detti.
Alr. Corressi i tuoi deliri.
Do. Frena le voci.

Arl.

Arl. Le follie correggi.
De. Tanto ardiſci fellon.
Arl. Tanto vaneggi.
De. Ma che più mi raffreno;
Empio morrai. *Sfodra vn ſtile.*

SCENA XII.

Antiope, e detti.

FErma Signor, qual fallo
ad Arlete s'aſcriue.
Arl. O ſorte amica.
De. Importuno diſturbo; (bello,
(Che deggio dire) al tuo voler ru-
Perche Filli quì reſti
Osò di ſupplicarmi.
Ant. E tanto ardiſti?
Arl. Signora?
Ant. Temerario? à me s'aſpetta
Demofōte mio ben, queſta vēdetta;
Porgimi il ferro?
De. Gli trafiggi il core
E reo di mille morti il traditore?
Ant. Hor che l'acciaro è mio
Fido Arlete mi ſegui. Iniquo à Dio.
De. Ferma: ſenti.
Ant. Che chiedi?
Che pretendi? che brami?

Ch'io

Ch'io non fugga da te, ch'io non
m'inuoli
A l'aſpetto d'vn empio?
Penſi d'aggiunger forſe
Le menſogne a gl'inganni?
Gl'inganni a' tradimenti?
De. Come, fedel ſon' io.
Ant. Perfido menti.
De. Odimi per pietà.
Ant. Parlan pur troppo
Fraudolenti i tuoi falli,
E dicono al cor mio,
Ch'vn traditor tu ſei, perfido, e rio.

SCENA XIII.

Demofonte, poi Antiope.

TAnto Antiope preſume?
Tanto Arlete m'offende?
Tanto il Ciel m'inganna?
Ma ſaprò vendicarmi,
Oprerò il ſenno, e l'armi,
Cadrà chi mi tradiſce,
E queſta Reggia ſia,
Ch'eſſer douea d'Amore,
Di morte, e di dolore
Scena funeſta, e ria.
Ant. Demofonte.

De. Inhumana.

Ant. Ascolta.

De. Troppo intesi.

Ant. Tanto rigore?

De. Tanta frode

Ant. Senti?

De. Taci spergiura.

Ant. à me?

De. à te perfida sì?

Ant. Lascia.

De. Non più.

Ant. Vorrai?

De: Già stabilì.

Ant. E che?

De. Di non vdirti.

Ant. (Oh Dio) bramo nartarti.

De. Assai compresi
Le perfidie, e gl'inganni,
I tradimenti rei,
E già sò, che d'Auerno ũ mostro sei.

SCENA XIV.

Antiope.

SE d'Amor nel Regno rigido
Premio a fede non si dà,
Se in vn sen di ghiaccio frigido
Non alberga la pietà,

Quel

Quel dolor, che in sen mi stà
Per decreto fatale
Sarà dunque immortale.
Se del fato inesorabile
Mai non cessa empio rigor,
Se non spero variabile
De la sorte il rio tenor,
La mia pena, il mio dolor,
Per decreto superno
Sarà dunque inferno.
Ma fuggir questa Reggia
Tenta in vano il crudele,
Haurà schiera fedele.
Del Regno gabinetto, oue dimora
Demofonte il mio bene,
In custodia le soglie,
Iui prigionier sia
Colui, ch'imprigionò l'anima mia.

SCENA XV.

Grineo.

QVanto a fè gl'è vn bel mestiero
Inuentato da più scaltri,
Il ridire i fatti d'altri
M'accarezza la Regina,
E m'inchina ogn'vno in corte,
Che cangiar teme la sorte

Chi con me si mostra altero.
Che bell'arte è questa mia,
Che tra i Grādi è in prezzo tāto,
Ben tra l'altre ottiene il vanto,
Vendo ciarle a prezzo d'oro,
Nè il decoro io scemo in parte,
Se a Ciprigna, e al drudo Marte
Anche il Sol già fè la spia.
Filli non hà più Regno (deggio?
Di Demofonte è priua, io che far
Se saggio l'abbandono,
Se fedel non le sono (na,
Incolpi il Ciel, che li suoi guai desti-
Da mole, che ruina
Pazzo è al fin chi non fugge, vn sol
che cade (affanno,
Altro darmi non può ch'ombra, &
Goda chi puote, e chi non può suo
danno.

SCENA XVI.

Almena, Grineo.

TV solo infrà i nemici
Vuoi restar poco saggio?
Vieni, che Filli parte.
Gri. à buon viaggio.
Al. Come?

Gri.

Gri. Così l'intendo.

Al. I tuoi fini comprendo,
Mi tradisci crudele,
D'altra bellezza amante,
Quì vuoi fermar le piante.

Gri. A te che importa.

Al. Assai.

Gri. Senti Almena, t'inganni,
Se l'amor mio pretendi,
Simpatia non hò teco,
E contro il genio mio.
Se amassi così brutta creatura
Vn peccato farei contro natura.

Al. Vaga sì, ma sventurata
Mia bellezza al mondo nacque;
S'à lei piacque
Vn'alma ingrata.
Nel mio volto in vano aduna
Bella aurora le ruggiade,
Men beltade,
E più fortuna.

SCENA XVII.

Antiope.

CRudo sdegno in van presume
Dare aita al mio tormento
Più crudel lo strale io sento,

Se lo vibra vn crudo Nume.
Di quel volto, in cui risplende
Al rigor giunta beltade,
Per la speme di pietade
Il desio vie più s'accende.
Sospinta da l'affanno,
Agitata da l'ira,
Menade del dolor, furia d'amore,
M'aggiro, e non sò doue, (glio,
Fuggo, nè sò da chi, voglio, e nõ vo-
Desio, bramo, pauento,
Risoluo, e poi mi pento:
Hor gioisco, hor sospiro,
Piango, spero, e m'adiro,
E tra l'empie vicende
Di mille moti interni
Prouo le pene ãcor di mille inferni.
Ma che fia dunque vero,
Che d'Antiope superba
La bellezza adorata
Giũta si miri a mẽdicar gl'amanti?
Io pretendere affetti?
Io bramar, chi mi sprezza?
Adorar chi mi sdegna?
Sù miei spirti reali
In difesa del cor l'armi prendete,
Si mantenga a Darete
Di consorte la fede.

SCE-

SCENA XVIII.

Pisistrato, *Antiope*.

Pis. (OH *Dio* che sento !)
Ant. S'abborra Demosonte,
Da la Reggia si scacci,
Sicancelli da l'alma,
Pis. (O dolci note!)
Ant. E al mio *Darete* in seno
Fortunata si viua.
Pis. (Io vengo meno)
Ant. Vieni Darete vieni
Adorato consorte.
Pis. (O mio tesoro .)
Ant. Accogli vna dolente .
Pis. (Sì. sì.)
Ant. Che de' suoi falli.
Pis. (Oh Dio)
Ant. Si pente.
Scorda il trascorso sdegno.
Pis. Il tutto oblio.
Ant. Vieni, vieni mio bene Idolo mio.
Pis. Son quì, son quì .
Ant. Pisistrato ?
Pis. Reina ?
Ant. Oprotuno quì giungi,
Oue ristretto viue

Demofonte adorato, (corto,
Vanne d'Amor tu messaggiero ac-
E se ammollir quel core (pa
Che di sdegno crudele arde, & auã-
La tua fida eloquẽza in sorte ottie-
La mia vita, il mio bene (ne
Sei tu, per mio conforto
Te bramo solo, e qual mio nume
adoro,
Dì, che prostrata imploro
De l'offesa pietà: di che peccai,
Perche troppo l'amai, p viuer solo
Che a i rigori il pensiero Antiope
volse,
Che non peccò, se tolse
La libertà del core (se
A chi schiaua d'amor l'alma gli re-
Pur di tutte l'offese
Genuflessa si pente,
E vuol mesta, e dolente,
Godere come suo dono
E la vita, e'l perdono.

SCENA XIX.

Pisistrato.

VN fulmine, vna voce
Fù che vscì da quei labri?
Vna

Vna furia d'Abiſſo (gno?
Quegl'accenti vibrò?ma che mi la-
Con la ferita il Cielo (no
Il balſamo mi porge,hor ſia l'ingã-
De l'inganno mercede,
Che non è fallo il tradir gl'empi,
è fede.
Così ſcherza amor tiranno,
Quando ſcaltro i cori vccide
Più crudele, e quando ride
Moſtra gioie,e porge affanno.
Sù la ruota dē la ſorte
L'empio Dio gioco ſi prende,
D'inalzar trà le vicende
Per dar poi tormenti, e morte.

SCENA XX.

Antiope, Grineo.

PVoi mio Grineo tu ſolo
Liberarmi dal duolo.
Gri. Io?
Ant. Sì.
In tua mano
Stà la mia vita.
Gri. Oh queſta è bella a fè!
Ant. Se vuoi ſarò beata.
Gri. è di me innamorata.

Ant. Che rispondi?
Gri. Son tutto
Pronto a tuoi cenni, imponi
Al tuo fido Grineo la notte, e il dì
Sempre dirà di sì. (tu?
Ant. Dunque a le voglie mie prõto sei
Gri. Fà cõto pur ch'io nõ ne possa più.
Ant. D'oprar fido prometti?
Gri. Te lo diran gl'effetti.
Ant. E quando?
Gri. Adesso.
Ant. Ma vè silentio, e fede.
Gri. Il tutto haurai,
Possi crepar s'io ne fauello mai.
Ant. Accostati.
Gri. O fortuna!
Ant. Che tremi?
Gri. Che sò io.
Ant Forse pauenti?
Gri. Ohibò.
Ant. Di scelerate trame
Forse macchiato sei?
Gri. Tremo di fame.
Ant. Se non ti desse il cor.
Gri. Mi sforzerò.
Ant. Di questo ferro armato
Vanne, e a Filli dà morte,
Ma pria che tu l'vccida
Fà che lo miri, e fà che sappia pria,

Ch'i

Ch'i ſoſpirati ampleſſi
De l'acciaro il Signor così gl'inuia
Doppo impreſà sì bella (paſſo.
Fà che riuolgi a queſta Reggia il
Gri. L'Amore è andato à ſpaſſo,
Ma come ò ſuenturato
Vcciderla potrò,
Se collera non ci hò,
Se da Filli adirata io non riceuo
Vn sfregio, vna ſtoccata,
Io nõ l'vccido a fè: tant'è ci vuole
Di martial furore
Ad accendermi il ſeno,
Vn pugno, vn calcio, vna guancia-
ta almeno.
L'hauer cera di guerriero
Serue a me di gran ſuentura,
Che mi gioua il guardo fiero,
Se poi moro di paura,
O ſtupor, che ogn'altro eccede
Son Marte al volto, e poi Mer-
curio al piede.
Con vn guardo del mio ciglio
Fò tremar tutta la terra,
Ma viliſſimo coniglio
Fuggo poi l'armi, e la guerra,
O ſtoltezze non più vdite,
Mi credono vn'Achille, è sõ Ter-
ſite,

SCENA XXI.

Arsace, Grineo.

Arſ. GRrineo, Grineo.
Gri Ma chi mi chiama?
Arſ. Aſcolta.
Gri. Chi ſei?
Arſ. Ti ſono amico.
Gri. Mai più ti viddi a fè,
Come conoſci me?
Arſ. Foſti ſeruo di Filli,
E la tradiſti.
Gri. Ohimè.
Arſ. Senti di più.
Gri. Queſto mi baſta.
Arſ. Hor vuoi
Darle la morte.
Gri. O ſuenturato.
Arſ. Ferma.
Oue vai, non temere, antica offeſa
A Fillide ſpietata
Inimico mi rende, e pronto io ſono
Per appagar lo ſdegno
D'Antiope ingeloſita,
Anche à torli la vita.
Gri. Tu ſcherzi amico.
Arſ. Anzi da ſenno io parlo.

Gri.

Gri. E ti dà il cor?

Arſ. Non più dammi l'acciaro,
Che ti diè la Regina a danni ſui.

Gri. Sà ogni coſa coſtui.

Arſ. Ancor badi?

Gri. Ma temo.

Arſ. Di che?

Gri. Vuoi ch'io ti parli
Senza alcuna fintione?

Arſ. Dì pur.

Gri. M'hai cera a fè d'eſſer poltrone.

Arſ. Indegno, ſcelerato.

Gri Flemma ſignor ſoldato.

Arſ. A me queſto?

Gri. Pietà,
Maledetta parola.

Arſ. T'vcciderò.

Gri. Mi mento per la gola.

Arſ. Prouerai traditor gli ſdegni miei.

Gri. Troppo iracondo ſei,
Prendi il ferro a tua voglia
Generoſo guerriero, (tiero.
Salua Grineo, poi ſcāna vn mōdo in

Arſ. Vò che a Filli mi guidi.

Gr. Prōtiſſimo ſignore, hor che ti ſcerſi
Sì ſpiritoſo, e brauo,
Comādar tu mi puoi ti ſono ſchiauo

Arſ. Il mio paſſo precedi,

Gri. O queſto nò,

Die-

Dietro ti seguirò.

Arſ. Queſta è troppa arroganza.

Gri. Così vuol ia creanza.

Arſ. Contradirmi vorrai.

Gri. Non lo farò giamai.

Arſ. O vanne, ò prouerai
Queſto ferro a tuo danno.

Gri. Seguimi (col malanno)
Vh che moſtaccio fiero.

Arſ. Fauoriſci i miei voti, ò nume Arciero.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Demofonte.

SE cangiar fortuna al pianto
Mai non vsa il rio costume,
Ben'è stolto chi di Nume
Gli dà il vanto.
Se del Cielo ne la Reggia
Più non regna la pietà,
Chi vi crede deità
Ben vaneggia.
Demofonte infelice: ecco ristretto
In questa regia parte
Il tuo libero piede: ecco adempiti
Di Pisistrato i detti,
I disegni d'Antiope,
D'Arlete i tradimẽti;ed ecco in fine

Da Filli, e da la vita
Demofonte disgiunto;
A qual rigido punto
Stelle mi riserbate? empie che siete,
O Pisistrato, ò Arlete,
O Filli, ò Antiope, oh Dio,
Siete l'inferno ohimè del dolor mio.
Date il varco al mio passo
Crudelissime soglie,
Spezzati ò duro sasso (glie,
A l'assiduo stillar de le mie do-
Che in queste angustie amare
Non può capire vn mare.
Il vento de' sospiri
V'atterri ò porte ingrate,
Che dentro angusti giri (tate,
Chiuder immẽsi affetti in van tẽ-
In questo picciol loco
Non può serrarsi il foco.
Ma già s'apron le porte,
Pisistrato quì giunge. Amico.

SCENA II.

Pisistrato. Demofonte.

Pis. Sire?
De. Ancor cinto d'horrori
Demofonte rauisi?

Pis. I tuoi ſplendori (me,
Nõ può ſorte oſcrura, nè per coſtu-
A la mia fè ſuole abbagliare il lume
De. Sinceriſſimo affetto.
Ma quai nuoue m'arrechi ?
Che fà ? che penſa Antiope?
Ch epiù brama da me?qual fin pſiſe
A miei rigidi affanni ?
Pi. Macchina tradimẽti,ordiſce ingãni
Ma la Reggia ſoſſopra ,
Ma la Grecia in ſcompiglio,
O tu libero andrai ſenza periglio,
La fè , che nel mio ſeno
Senza pari s'annida,e che giamai
Poſa a tuo prò,pẽsò frode leggiadra
De l'infida Reina
Per ſottratti a gli ſdegni.
De. Narrami i tuoi diſegni?
Piſ. Mi conſenti, che pria
Ad Antiope ritorni,
Farò breui i ſoggiorni:
Tu preparati in tanto
Al mio ritorno in breue
Ad oprare a mio ſenno.
De. I cenni tuoi (no,
Liberi del mio cor l'Impero haurã-
O gran fede,ò gran fede.
Piſ. O grand'inganno, *parte.*
De. Penſieri

Se-

Seueri
Tempeſte de l'Alma,
Se vinti già ſiete,
Il campo cedete
A placida calma
Fuggite leggieri.
Penſieri, &c.
Timori,
Rigori,
Procelle del ſeno
Già vinti partite,
Di ſpeme a vn baleno
Veloci fuggite
D'Auerno a gl'horrori.
Timori, &c.

SCENA III.

Boſco con grotte.

Filli, Almena.

SOn pur crude le dimore
A chi ſpera hauer contenti,
Proua ſecoli i momenti,
Chi vorria momenti l'hore.
Rettor del lume,
Se amor nel ſeno
Mai ti ferì,
Fà che vn baleno
Sia queſto dì.

Spe-

Sperar gioie, e prouar pene
E vn martir troppo seuero,
Che l'inferno del pensiero
E quel ben, che non s'ottiene.
Arcier di Delo
Se mai piacere
Amor ti diè,
Tuffa il piè
Ne l'onde Ibere.

Al. Regina i tuoi martiri
Tu di finire hai speme,
Presto trapassa vn giorno,
Tosto l'aria s'imbruna,
Quì verrà il tuo diletto,
Che più deue di tè bramar la luna,
Porta l'ali nel piede vn core amãte
Di canuto sembiante,
Io che prouo gl'insulti,
La mia rabbia amorosa
Guarire in vano io spero,
Godo gl'amãti miei sol col pẽsiero.
Grande infelicità
L'essere in vecchia età,
Oue il gioire passato
Al presente digiun serue d'affãno
Al fuggir le stagion giunge il malanno.

SCE-

SCENA IV.

Grineo, Arsace, Filli, Almena.

Gri. AMico vdisti, ogni mio detto osserua.
Filli questo messaggio
Demofonte t'inuia.
Fil. Che fà il mio bene?
Come ancor quì non giunge?
Così dunque m'osserua egli la fè?
Oh Dio tosto mi parla.
Gri. Non m'attento a guardarla,
E quì costui, che parlerà per me;
Odilo, dal tuo bene,
Forse di consolarti ordine tiene;
Amico opra il giuditio,
Falle presto il seruitio.
Fil. Ferma, oue vai?
Gri. Deggio tornare in corte.
Fill. Non ti partir.
Gri. Non m'arrestar *Signora*,
Per affare importante
Demofonte m'attende,
Che far deggio ꝑ lui mille facēde.
Fil. Digli dunque che Filli
Anziosa l'aspetta,
Dì, che sono i momenti

Secoli

Secoli al mio cordoglio à l'amor
Gri. Ogni cosa dirò. (mio.
Al. Vh nè mẽ si voltò ꝑ dirmi a *Dio.*
Gri. Come la sappia tutta
Hà da restar pur brutta.
Fil. E tu ãcor nõ fauelli? ãcor m'ascõdi
Le note del mio bene?
Arſ. A Filli sola
Fauellar deggió, imponi,
Ch'ogn'altro parta.
Al. Intesi.
Fill. Senti Almena mia fida,
Vanne al lido vicino,
Vn nauiglio conduci,
Che dal funesto suolo
Fido ci porti in questa notte a volo.
Al. Che belle scuse: horsù mi parto, e
A te figlia ne vegno, (tosto
Tu che resti quì sola opra l'ingegno

SCENA V.

Arsace, Filli.

(AIutami Fortuna) hor che siã soli
Riuolgi a questo ferro
Filli le luci.
Fill. Vn improuiso horrore
Mi scorre in sen.

Arſ.

Arſ. Dimmi, t'è noto.
Fil. Ah Dio
Di Demofonte è queſti.
Arſ. Preparati a morir.
Fil. Come?
Arſ. Intendeſti.
Fill. Io morir?
Arſ Non ſei Filli.
Fil. E chi l'impera?
Arſ. Non tel dice l'acciaro.
Fil. Ah troppo intendo.
De le perfidie tue
Demofonte infedele
q̃ſta è l'vltima ſcena, altro nõ reſta
A la miſera Filli,
Che la miſera vita, e queſta ancora
Toglier le vuoi? ne l'infelice auãzo
Dela mia ſorte incrudelir t'aggrada
(Oh Dio) deggio morire, (me
E ꝑ qual fallo, e ꝑ qual colpa, e co-
Può ſoffrirlo il Tonante?
Nè ſarà chi m'aiti,
Arſace, ò fido Arſace,
E tu ãcor m'abãdoni? e nõ ſoccorri
Quella Filli, che adori?
Arſ. O Ciel, che aſcolto?
Fil. Vieni Arſace, deh vieni,
Già d'hauerti ſprezzato
Filli ſi pente, e brama

In

In questi vltimi auanzi
Dela vita infelice
Adorar la tua fede -
Arſ. E ancor m'affreno.
Fill. Miſera, che vaneggio?
Arſace è di quì lũgi, e à me cõuiene
Con morte acerba, e dura
D'amoroſe follie pagar le pene,
Ma qual corteſe affanno?
Ma qual pietoſo duolo?
Pria del colpo mortale
Fà traboccarmi eſanimata al ſuolo,
Oh Dio manca lo ſpirto,
Langue l'alma, e la vita,
Io moro, io vẽgo meno, ò Cieli aita.

SCENA VI.

Arſace, Filli ſuenuta.

OH Dio, Filli mio nume,
Filli mio cor, mia vita,
Ahi dal dolore oppreſſa
Giace la bella, & io
Hò sì barbaro il core,
Che m'aggrada il ſuo duol, poſſo mi (rarla
Semiuiua, e languente,
E de l'aura vitale
Reſpirar gl'alimenti.

Sì

Sì volate ò tormenti
Quanti la ſe n'aduna
Tra l'onde ſtigie,e la tartarea riua,
Volate, a Filli in ſeno
Quì ſe per voi s'accende
Scintilla di pietade al mio martoro
Bēche figli d'Auerno āche v'adoro.
Ma che fò?ma che penſo?
Che riſoluo? che attendo?
Parto? reſto?m'inuolo?
Riedo? torno? rimango?
Mi ſcopro? ò pur mi celo?
Mi paleſo? ò m'aſcondo?
Sì,sì, riſolſi, andronne,
Poſerò queſte laure,
Ritorno à Filli à volo,
E perche quì rimanga (lo.
Note d'Amore io formerò nel ſuo-

Scriue, e poi

Formai le note, e veggio
Almena, che quì giunge,
Partirò immantinente,
Ella la cura haurà de la dolente.
Aure pietoſe,
Che quì d'intorno
Fate ſoggiorno,
Ahi per pietà
Aſſiſtete di Filli à la beltà.

Spirti d'amore
Aure dorate,
Che quì girate
Placide l'orme, (me.
Assistete vi prego al sol, che dor-

SCENA VII.

Almena, Filli dormendo.

GIà l'imbarco è aggiustato;
Il nauiglio è già pronto;
E quì alcun più non trouo,
à fè, che me l'han fatta,
Che razze maledette,
Altro volea colui, che dir gazette;
Ma non miro la bella
Soura il suolo distesa inutil pondo,
Imbarcato hà sicur ꝑ l'altro mõdo:
Figlia, e qual ti ritiene
Fiero letargo assorta?
Rispõdi per pietà sei viua, ò morta?
Fil. Ohimè sogno, ò son desta! (spirto!
Son corpo humano, ò pure ignudo
Ou'è il sãgue, ou'è il ferro, oue il mi
Son Filli, ò nò! (nistro!
Alm. Ma che furor son questi?
Fil. Come partì colui
Senza darmi la morte?

Alm. Che sento!ò scelerato,
Signora io non ti fingo,
M'accorsi al fauellare,
Che à fè colui te la volea sonare;
Ma dì, t'hà fatto sangue?
Fil. Non mi sento alcun male.
Alm. Cerca ben la vita
Forse ci trouerai qualche ferita.
Fi. Pure illesa mi trouo: intẽdo ò stelle
Il finir le mie doglie,
Col morir mi si toglie,
Che di suenture piena (na,
Dono e la morte a chi la vita è pe-
Ma scolpiti nel suolo
Quai caratteri io miro?
Legge. (rendi,
Nõ t'vccide il ministro à i casi or-
De le suenture tue sente pietade,
Per vendicar l'offesa tua beltade
Ad Arsace mẽ vò, quì tu l'attendi.
Del mio fato infelice.
Suelami vn dì fortuna il caso rio,
Di se sperar mi lice
Più cortese vicẽda al dolor mio,
O pur se per mio male (tale.
M'è l'istesso morir fatto immor-
Il Ciel cangia gl'aspetti,
Ma nõ cãgia ꝑ me gl'influssi rei,
Morta sono a' diletti,

Viua sempre pur troppo a danni
Sorte di mè si ride, (miei:
Cruda se mi dà vita, e se m'vcci-
(de.

SCENA VIII.

Arsace, e detti.

Ars. Regina.
Fill. Arsace.
Ars. Vn messaggiero ignoto
I tuoi casi narrommi,
Quì con l'ali d'amore
Volai pronto ad espormi, (presa
Se l'imperi mio Nume ad ogni im-
Non conosco perigli in tua difesa.
Fill *A*rsace il Ciel cortese (fato,
Vuol premiar la tua fè, cedo al mio
*A*l tuo affetto mi rendo,
E pur che tu prometta (possa
Vendicare i miei torti, e pur ch'io
Estinto Demofonte
à l'offesa mia fè render la calma,
Ti consacro in eterno il regno, e
l'alma.
Ars. Palesa omai qual scempio
Il tuo giusto furor prefise a l'épio.
Fili. Senti pace otiosa
Hoggi a nuoui himenei

Lussurieggia in Atene,
Iui deposti i militari arnesi
Di Ciprigna, e di Bacco,
Ne le delitie immerso
Giace il popolo inerme
De' Rè maluagi imitator lasciuo,
Di noi nulla si teme, hora ch'il sole
De l'Atlantico mar cade nel'onde,
Con queste copie audaci
La Cittade auuilita (ga
assaliamo improuisi, e pria che giũ-
La nouella funesta, a l'hoste inuaso
I regnãti, & il regno haurã l'occaso
Arſ. Vedrai di qual coraggio
M'arricchisce il tuo cenno,
Ma tu doue di Marte
Gl'esiti attenderai?
Fill. Con te mio bene
De la vendetta a parte
Sarò cinta d'vsbergo.
Arſ. E i perigli?
Fill. Gli sprezzo.
Arſ. Le morti?
Fil. Non le temo.
Arſ. I disagi?
Fil. Non curo.
Ar. E s'io cadessi?
Fil. Io moro.
Ar. Tanto m'ami?
Fill.

Fil. T'adoro.
Arſ. Demofonte?
Fil. S'vccida.
Arſ. Tanto ſdegno hai nel petto?
Fil. Sempre vguale à l'affetto.
Arſ. E Filli?
Fil. E tua conſorte.
Arſ. Arſace?
Fil. Amato ſpoſo.
Ar. à l'opre omai più cõtradir nõ oſo,
à 2 Se d'Atene a i danni intento.
Fil. Il tuo brando) pugnerà
Arſ. Il tuo bello)
à 2 Toſto ſpenta caderà.

SCENA IX. Reggia.

Antiope, Grineo.

QVando ardi fauola Achea
Là nel caucaſo gelato
Far Prometeo tormentato
Da vna pena così rea,
Ben cred'io ritrar volea
Geloſia, che cruda ogn'hora
Degl'Amanti il cor diuora.
Iſſion, che sù la ruota
Sempre pena, e mai non poſa,
Ben d'vn anima geloſa

La ſuentura altrui fà nota,
Chi non crede a fama ignota,
Che d'Auerno il Regno ſia,
Proui vn dì la geloſia.

Gri. Son quì, ſon quì Signora (Marte,
Brauo com'vn Alcide, e come vn
Altri vcciderſi deue?
Hor che d'ardire abondo
Suenerò mezzo il mondo.

Ant. Dimmi toſto che opraſti?

Gri. Vcciſi, e tanto baſti.

Ant. Spenta è la mia riuale?

Gri. E di che ſorte
Filli non è più al mondo,
è vn cadauere eſtĩto, ũ õbra, ũ niẽte,
Viuine pur ſicura
Il tuo fido Grineo così ti giura,
S'io nõ buſco vna forca è grã vẽtu-

Ant. Ma nel morir che diſſe? (ra.

Gri. Beſtemmiò, malediſſe,
Et io.

Ant. E tù?

Gri. Con quel pugnale ignudo
Adoſſo le ſaltai,
E in due colpi Signora io la sbrigai.

Ant. Hor vanne, e taci.

Gri. Non occor diuieti,
Facciam pure à ſtar cheti.

Ant. Ma Piſiſtrato giunge,

Dim-

Dimmi tosto se vieni
Lieto messaggio, e rio:
Dì se sperare, ò se morir degg'io.

SCENA X.

Pisistrato, Antiope.

Viui, e spera ò Reina il core altero
Del proteruo garzone assalsi, e
Egli fatto pietoso (vinsi:
Già già viue bramoso (to
D'accorti in seno, e p cãgiare in tut
L' amorose vicende
Te frà le braccia attende.

Ant. O Pisistrato amato
Questa vita ti deuo.

Pis. (O empia)

Ant. Riedi
Frettoloso al mio bene,
Dì, che fedele amante
A lui ben tosto io muouerò le piãte,
O Pisistrato mio per tua cagione
Hà riposo al mio affanno,
Che gran fede è la tua.

Pis. Che grande inganno.

Ant. Già dal sen la doglia fuggesi,
Più martire al cor non sento,
Già distruggesi
Il tormento.

Il gioir nel'alma abbondami,
Di letitia albergo è il petto,
Già circondami
Il diletto.

SCENA XI.

Grineo, Antiope.

Gri. O Himè Signora, ohimè!
Ant. Grineo, Grineo.
Gr. O Dio sõ morto: oue riuolgo i paſſi
Ant. Che di nuouo m'arrechi?
Gri. Armi, e fracaſſi,
Il Regno è già perduto;
La Città và in bordello,
E de'ſudditi tuoi ſi fà vn macello.
Ant. Oh Dio porgimi aita.
Gri. O queſto nò,
Antiope ogn'vn di noi
E homai tẽpo che pẽſi a i fatti ſuoi.
Ant. Laſſa chi mi ſoccorre?
Oue il paſſo riuolgo?
Oue fuggo, e m'aſcondo?
Serui, amici, vaſſalli
Accorrete veloci?
Ma che perdo le voci,
Quì più alcun non m'aſcolta?
Quì più ſcampo non lice?
Pietà ſtelle pietà d'vn infelice.

SCE-

SCENA XII.

Filli con squadre, Antiope.

Fill. FErma Antiope le piante.
Ant. Oh Dio che veggio?
Ancor viue costei?
Fil. Palesa indegna
Oue stà Demofonte?
Ant. E che brami da lui
Fil. Saper lo vuoi? (tuoi.
Voglio l'empio suenar sù gl'occhi
Ant. E pur viuo, e respiro! il cerchi in vano
Già fuggì da la reggia egli lõtano.

SCENA XIII.

Grineo di più.

FIlli costei si mente,
Se di tutti i suoi falli
Tù prometti à *Grineo* pdó cortese
Ti farò *Demofonte* hora palese.
Fil. L'addita indi otterrai
Quanto chieder mi sai.
Gri. Sappi -
Ant. Taci fellone.
Gri. Voglio scoprir l'inganno,

Chi si scotta suo danno,
Nel regio gabinetto
Egli viue ristretto.

Ant Ah che son morta.

Fil. Voi mie squadre guerriere,
Se pur fide mi siete
Colà gite veloci,
E d'Atene il Regnante hora vccidete.

Gri. Ad onta de le stelle
Hò saluata la pelle.

Ant. O Grineo scelerato
Così Filli vccidesti?

Gri. Che termini son questi?

Ant. Così parli ad Antiope?

Gri. Così parli à Grineo?

Ant. Dei mio sdegno sei reo.

Gri. Manco furori
Quì paura non c'è di belli humori.

Ant. A quai scherzi mi serbi
Mio destino inclemente?
Pietà stelle pietà d'vn innocente.

SCENA XIV. Gabinetti.

Demofonte, Pisistrato da Rè.

MA per qual fin volesti
Cangiar meco le spoglie?

Pis.

Pis. Per sottrarti a la morte,
Che l'infida Reina a te prepara,
Tu co gl'addobi miei
Tra gl'horrori notturni
Fuggi libero omai da queste soglie,
Io quì resto in tua vece
A soffrir quegl'insulti,
Che crudele adirato
A vn eccesso di fè prepara il fato.

De. E d'Antiope vorrai
Dunque esporti al rigore?

Pis. Così mi detta Amore.

De. (Incomparabil fede)
E soffrirò che pera
Chi vuol darmi la vita? ũ regio core
Nodrirà di se stesso
Sì vile affetto? amico
Questa brama di morte
Immortal ti desia? sì nobil fede
Non resti oppressa: vanne
Che per soffrir quel'ira,
Ch'il viuer mio contrasta
Hò nel seno real forza, che basta.

Pis. Nò, Demofonte cada
Trofeo di sorte ingiusta,
Vn seruo, e non vn Rè.

De. Nò nò mio fido
Scherzo d'astro inclemente,
Il reo deue cader, nò l'innocente,

Pis. Parti Signore homai.
De. Non partirò giamai.
Pis. Immutabile sono.
De. Io resoluto.
Pis. Odimi Demofonte, in van resisti,
O tu libero parti, ò questo ferro
Trafiggerammi il petto.
De. O strauagante affetto,
Ferma mio fido, oh Dio.
Pis. Parti.
De. Sarò sì crudo?
Pis. Anzi pietoso.
Di. Tanto ingrato mi brami?
Pis. Anzi cortese.
De: S'io resto.
Pis. Moro.
De. E s'io mi parto?
Pis. E incerto
Il mio periglio.
De. E così risoluesti?
Pis. In ciò son fiso.
De. Cangia pensier.
Pis. Brami vedermi estinto?
De. Nò, nò viui; son vinto.
Pis. Hor respira il mio core.
De. Nō si dà de la tua fede maggiore.

SCE-

SCENA XV.

Pisistrato.

SEcondi il *Ciel* cortese
Questa mia frode accorta,
S'iui è pur ver che impera (scorta,
Quel nume al fin, che degl'amanti è
Quì dourebbe a' momenti
Giũgere Antiope, vn'amorosa gioia
Longamente sperata, (te,
Sò che stimoli aggiũge ũ core âmã-
Oh Dio col piè tremante (duolo
Quì l'orme imprimo: vn mostruoso
Mal inteso dal core
Mi risueglia il timore,
Ah coraggio miei spirti,
*A*lma non t'atterrire,
Vn disperato ardire
Spesso vince fortuna,
Se nel cor non aduna
*I*l gelo rio de l'hiperboreo Clima,
Forse a i caldi sospiri,
A le lacrime, a i prieghi
Fiè che Antiope si pieghi,
Ma se pur niega audace
A questo con la pace,
Oprerò da regnante, e da consorte,
E mi

E mi trarrà di duolo (te.
ò l'amore,ò la forza,ò almẽ la mor-
Vieni mio bene,
Il paſſo affretta,
Che quì t'aſpetta
Chi viue in pene.
Momenti,
Che lenti
Volate a mio danno,
Fuggite,
Sparite,
Che il tempo è tirãno.
Vieni mia vita,
Dammi riſtoro,
Che ſenza aita
Io quì mi moro.
Ma qual ſtrepito d'armi
Mi confonde l'vdito?
Già già cadon le porte,
Quì giunge empia maſnada.

SCENA XVI.

Soldati, e detto.

Sol. Eccolo à punto.
Piſ. Ohimè che fia.
Sol. S'vccida il traditore.
Piſ. Oh Dio chi mi ſoccorre,aita,aita.

Sol, In vano chiedi ſoccorſo.

Piſ. Oh Dio fermate, (rate.
Che ũ regnãte vccidete, i colpi er-

Sol. Perche regnante ſei
Cader ſolo tu dei.

Piſ. Ma per qual fallo?

Sol. *A* chi l'impera il chiedi.

Piſ. E chi brama il mio ſcempio?

Sol. Vna Regina.

Piſ. *I*ntendo,
Tradito fui.

Sol. Cedi a la forza omai,
Che contraſtar non puoi,
Benche forte guerrier cõ tanti eroi.

Piſ. Cedo, ma ſe nel ſeno
D'humanità qualche ſcitilla aſcõdi
Tanto ſpatio di vita
Dammi almen, ch'io fauelli.

Sol. Parla.

Piſ. Vieni
Ne la ſtanza vicina,
Iui nobile arcano
Prima del morir mio
Paleſarti deſio.

Sol. Rendimi il ferro.

Piſ. Prendi.

Sol. Il furor voſtro
Commilitoni audaci
Sol q̃ſta reggia a depedar ſi fermi,

Basto io solo a suenarlo,
Bēche siā regi io nō pauēto inermi.

SCENA XVII. Reggia

Almena sola.

CHi non loda la guerra
E certo vn'animale,
Trà tāt'huomini a fè nō si stà male.
A la guerra è vn bello stare,
Oue è tanta giouentù,
Benedetto sia chi fù,
Chi trouò già il guerreggiare.
Di mille cori
L'ardor si fà
Tra tanti humori
La mia beltà.
Se parlo, ò rido
Dò pena, e duolo,
Cento n'vccido
A vn colpo solo. (erra
Il mio guardo in piagar quì mai nō
Chi non loda la guerra
E certo vn'animale,
Fra tāti huomini a fè nō si stà male,
Ma giūge Filli addolorata, e mesta,
M'hà co i sospiri suoi rotta la testa,

SCE-

SCENA XVIII.

Filli, poi Soldati.

DA lo ſdegno agitata
Quì mi porto anhelante,
Vaga d'vdir ſe ancora
Demofonte cadeo, ma ſétò il core,
Che trà l'ira, e l'amore
Affannato combatte,
E di cruda m'accuſa,e di ſeuera,
Ma regni il giuſto, e tutto il mondo (pera
Fuggi pietà da mè,
Và lungi ingiuſto Amor
Nel ſen tutto rigor
Per voi loco non è.
Acquietati penſier,
S'il fato vuol così,
Pera chi già tradì
D'vn cor la pura fè.
Fuggi, &c.

Sol. Regina i cenni tuoi
Furo eſequiti, eſtinto
è d'Atene il Regnãte,il regio mãto
Nel di lui ſangue intriſo
Stabilij di recarti,
pche fede aggiũgeſſe a tanto auiſo.

Fil. Saldo mio core, oh Dio
Qual horrore improuiſo
Per le vene mi ſcorre,

De-

Demofonte cadeo, Filli l'vccise?
Qual non intesa forza
Tragge il pianto sù lumi?
Ma con nuoui costumi,
Che vacilli mio sdegno?
Di mille morti il traditor fù degno.

SCENA XIX.

Antiope, Filli.

O Senza numi è il polo,
O gl'hà sordi al mio duolo,
Filli già che crudele
Mi spogliasti del Regno,
M'vccidesti il consorte, (te
Mi togliesti ogni bẽ, già che nõ puo
Più trouarsi a mio danno
In te causa di sdegno, in me d'affãno
Fà che ritroui almeno
Entro il tuo regio seno
Misera amante in sì funesta sorte
La picciola pietà d'hauer la morte.
Fil. Viui, e per maggior duolo
La rimembranza ria
D'vn amatore estinto,
Che sì fido ti fù, morte ti sia.
Prendi il suo manto prendi
Questi si deue à te come sua sposa,
Nel mirarlo in mia mano
Assalir ti potria cura gelosa.
Ant. Morte ancor mi si niega ò Cielo, ò Dei,
Filli

Filli se non m'vccidi ingiusta sei,
Sappi, che quella io sono,
Che con nozze forzate
T'inuolai Demofonte,
Ch'impedij la sua fuga, (gãni
Che tentai la tua morte, e cõ gl'in-
Suscitai contro lui gli sdegni suoi,
Hor niegami il morir cruda se puoi.

Fil. Oh Dio! dunque innocente
Fù Demofonte?

Ant. Tu Grineo ch'il sai
Narra il tutto sincero.

Gri. Ciò che ti disse, è vero,
Grineo che parte fù di q̃sti imbrogli
Di tutto hora si pente,
Così portò le pene
D'vno stuolo di furbi vn'innocẽte.

Fill. Squarciatemi dal seno
In mille parti il core
Empie furie d'Amore,
Cieli, Abissi, Elementi
Tutti contro di mè prendeti l'armi,
Siete ingiusti, e crudeli,
Se tardate momenti a saettarmi.
La morte ahi per mercè
Numi del Ciel lassù
Gl'Astri più rigidi
Gl'influssi vnischino,
Sventure piouano,

Fin

Fin che m'vccidano.
Fortuna inſtabile
La ruota labile
Fermi a mie lacrime,
Trà il duol che affliggemi
Per fin ch'io termini
La vita flebile
Trattenga il piè.
La morte,&c. (diletto,
Ant. Voglio accreſcergli affáno: al tuo
Queſte ſpoglie riſerba,
Già tutto a tè lo dono,
Da lui nulla pretendo: i cieli amici,
Ti concedan con lui giorni felici.
Empia ſcoppia di duolo.

SCENA XX.

Demofonte di più.

DVnque a Filli men volo;
E d'ogn'altro himeneo diſciol-
to il nodo
De la fortuna a ſcorno
A l'antica mia fede ecco ritorno.
Fill. O Cieli!
Ant. Oh Dio!
Fil. Sei corpo humano, ò pure
Ombra vana, e fugace?
M'ap-

M'apporti guerra, ò pace?

Ant. Ah si gela il mio sangue.

De. Io non comprendo
Questi sensi confusi,
Demofonte son'io.

Fill. Ma come viui?

De. Quando cessi al destino?

Filli E questo manto,
Che fè crederti vcciso
Chi possedeua?

De. Ah troppo intendo, oh Dio
Pisistrato in mia vece (tutto,
Rimase estinto, hor veggia il mõdo
Che d'affetto, e di fede (de,
Vn ch'è figlio di Teseo altrui nõ ce-
Questo ferro mi sueni.

Ant) *Filli*) Ohimè che fai?

Ant. Ferma.

Fill. Arresta.

De: Non deggio
Viuer di più.

SCENA XXI.

Pisistrato di più.

RAffrena
Così folle desio,
Se Pisistrato caddi,

In

In Darete risorto hora son io.
Ant. Lo stupor si raddoppia.
Fil. Cresce la merauiglia.
De. Mi s'inarcan le ciglia,
Queste frodi palesa.
Pi. Come quest'alma illesa
Da mercenario sdegno
Trasse prodiga mano,
à narrar mi riserbo, hor solo espõgo
Che Darete son'io
Il cõsorte d'Antiope, il Rè d'Epiro.
De. Dal cordoglio respiro.
Ant In vn momento (gno
M'apre il Cielo le luci, e Filli il Re-
Habbia di Demofonte
p sua giusta mercede amor sì degno
Amoroso Darete
Da tuoi cenni dependo
A la forza del Ciel vinta mi rendo.

SCENA XXI.

Arlete, Arsace di più.

Ars. Filli Reina) anch'io
Arl. Demofonte)
Arl. Atterrito.
Ars. Confuso
à 2. A le tue piante vegno
Per vdir che presise

La

La pietade, e lo sdegno al dolor mio
De. Arlete ti perdono.
Fil. Arsace in vano
Si repugna al destino,
Se Demofonte viue
Esser mio tu non puoi, s'egli è innocente,
Morir non deue, hor ti cõsola ch'io
quãto posso ti dò d'affetto in segno.
Vanne, prendi il mio Regno.
Pis. Se regnante diuieni
Di leggiadra donzella,
Trà quante mai spiegaro
Al sol chiome dorate, à me sorella
Sposo sarai.
Ars. Di contradir non oso
Doue manca il mio mertõ,
Gran Rè supplir tu puoi,
Solo vgual mi ti fanno i cenni tuoi.
De.) Fil.) Fuggite
Pis.) Ant.) Sparite
De. Affanni
Ant.) Fill.) Martiri
Pis. Di pianti
Ant.) De.) Fil.) E sospiri
Tutti. Memorie suanite.

Se

A 4. spartito. Se per via di crude pene
Sempre giungesi al diletto;
Se più dolce è quell'affetto,
Che conteso à noi sen viene
Del passato martoro (ro.
*B*acio ogni strale, ogni ferità ado
De. Ma de' nostri diletti
D'ogni intorno risuoni
La Cittade, e la Reggia,
E con fragor più degno
Trionfi Amore, oue imperò lo sdegno.

IL FINE.